

Rock

PLANT DICE NO A UN'ALTRA REUNION
DEGLI ZEPPELIN E A 200 MILIONI DI DOLLARI

Robert Plant snobba 100 milioni di sterline (circa 200 milioni di dollari) offerti dagli altri membri dei Led Zeppelin per un tour mondiale. Il cantante vuole tornare ai suoi lavori personali con la cantante Alison Krauss e teme di danneggiare l'eredità della band fissando altre date. Sull'onda del successo riscosso con il concerto del dicembre scorso a Londra, dove il gruppo ha suonato di nuovo insieme dopo 27 anni, Jimmy Page e John Paul Jones vorrebbero iniziare un vero e proprio tour, convinti di poter «offrire ancora qualcosa». Secondo una fonte del *Sunday Mirror*, per i Led Zeppelin non sarebbe una questione di soldi.



VASCO, POLICE, SEX PISTOLS E LINKING PARK
A GIUGNO TORNA L'HEINEKEN FESTIVAL

Vasco Rossi, i Police, i Linkin Park, i Sex Pistols, più Iggy Pop con i ritrovati Stooges nel giorno di apertura, suoneranno all'11° «Heineken Jammin Festival», in calendario al 20 al 22 giugno al Parco San Giuliano di Venezia. L'edizione 2007 fu interrotta da una tromba d'aria e un vento a 150 chilometri all'ora che causò il crollo di una torre dell'impianto e 18 feriti. Il sindaco Cacciari ha ricordato che l'anno scorso gli standard di sicurezza c'erano, ma una tempesta così era imprevedibile. La capienza sarà ridotta a 80mila persone. Dopo la tournée estiva i Police di Sting dovrebbero sciogliersi definitivamente. In cartellone anche l'ottima rockband italiana dei Baustelle.

RITORNI In quantità da cinepanettone, 835 copie, venerdì esce «Grande, grosso e Verdone». Il regista-attore resuscita i suoi personaggi a richiesta dei fan che hanno indicato anche il titolo per contrapporre «il candore alla volgarità dei nostri tempi»

di Gabriella Gallozzi / Roma

«S

ono indignato. E non voglio più vedere certe scene come quelle avvenute di recente al Senato. Non voglio più sentire i politici parlare di fede, papa e padre Pio e poi scoprire che dietro c'è tutt'altro. Sarò diventato bacchettono ma vorrei che i politici mantenessero rigore e coerenza. Anzi lo pretendo perché noi li votiamo». E da certe considerazioni non poteva che venire fuori «una commedia cattiva» così come è per ammissione dello stesso autore, *Grande, grosso e verdone* che da venerdì, sotto



Qui sopra (con Geppi Cucciari), nella foto sotto e in quella in basso pagina (con Claudia Gerini), tre fotogrammi dai tre episodi di «Grande, grosso e Verdone»

TV Appello di registi e intellettuali

«Non rinviare un'altra volta la Vita rubata»

Troppi slittamenti della fiction dedicata a Graziella Campagna, *Una vita rubata*, che era stata già programmata per il 10 marzo. Se ne discuterà oggi, con ogni probabilità, nel consiglio di amministrazione di viale Mazzini che ha all'ordine del giorno almeno tre punti: il calo degli ascolti di Sanremo, le difficoltà del servizio pubblico per rispettare il regolamento della Commissione di vigilanza sulla par condicio nell'ultimo periodo di campagna elettorale e la fiction dedicata alla ragazza uccisa dalla mafia nel 1985. Intanto registi ed intellettuali hanno firmato un appello contro lo slittamento della fiction: Vincenzo Consolo, Furio Colombo, Giancarlo De Cataldo, Antonietta De Lillo, Simona Izzo, Carlo Lucarelli, Furio Scarpelli, Giacomo Scarpelli, Ricky Tognazzi, Laura Toscano, Marco Travaglio, Giuseppe Giuliotti e Federico Orlando (Associazione Articolo21), Umberto Contarello. L'ipotesi di sospendere la messa in onda del film «sarebbe indegna di un paese civile», scrivono i firmatari dopo che l'altro giorno si sono rivolti in tal senso



al ministro della giustizia Luigi Scotti, il presidente della Corte d'appello di Messina, Nicolò Fazio ed il procuratore generale, Ennio D'Amico nel-

l'imminenza della sentenza del processo in Corte d'Assise in cui è imputato Gerlando Alberti jr, prevista per il 18 marzo. A oltre ventidue anni da quell'effero omicidio, «è scriteriata - proseguono gli autori firmatari della lettera - l'idea di porre vincoli o censure al racconto del martirio della povera Graziella, già altre due volte rimandato con motivazioni lesive del diritto dei cittadini a godere di piena e libera informazione e di reale libertà di espressione del pensiero, tutelato dall'art. 21 della Carta costituzionale». Gli scrittori sottolineano che «è ora che la Rai prenda una volta per tutte una decisione».

Sulla fiction antimafia oggi il cda della Rai deve decidere se accogliere la richiesta di rinvio fatta dalla procura messinese

Verdone: quest'Italia cattiva

la bandiera Filmauro (De Laurentiis) si appresta ad invadere le sale con 835 copie. Cifre da cinepanettone, insomma, per le quali Carlo Verdone - confessa lui stesso - si è dovuto «sot-toporre», non tanto di buon grado, anche ai passaggi sanremesi per fare promozione. Come già detto più volte il nuovo film è in qualche modo un ritorno al passato, ma profondamente calato nel presente «cinico, cattivo e arrabbiato». Diverso, insomma, dalla realtà sociale di fine anni Settanta, inizio Ottanta, in cui erano nati i personaggi verdoniani doc del Candido, il Preciso-Logorroico e il Gran Volgare protagonisti dei primissimi *Un sacco*

«Sono indignato, non voglio più vedere scene come quella al Senato Poiché li votiamo dai politici pretendo rigore e coerenza»

bello, *Bianco Rosso* e *Verdone* e poi di *Viaggi di nozze*. E oggi «resuscitati» su sollecitazione dei «verdoniani», i fans del regista romano che lo hanno implorato, via mail (ne sono arrivate quasi 1400) di ritornare su quei personaggi, suggerendo addirittura il titolo: *Grande, grosso e verdone*, appunto. «Non è stato facile - spiega il regista - ritornare in quelle maschere. Che senso avrebbe avuto ripetere le stesse battute, gli stessi tic trent'anni dopo? Piuttosto, allora, ho cercato di estrarre il loro Dna, rappresentando delle maschere mature, cresciute. Alle prese con le famiglie e i figli». Eccoli, dunque, il mammoni di *Un sacco bello*, oggi padre di un'intera famiglia di boy scout alle prese con la sepoltura della madre e l'*Eterno riposo*, recitato in latino come vuole il papa. Oppure l'espasmerante pignolo diventato un professore universitario, bacchettono e con un figlio da ossessionare e la passione inconfessabile per le «luciole» che condivide con gli amici politici («qui mi sono sfogato tirando una frecciata ai parlamentari. È commedia di costume, no?», dice Verdone) coi quali s'incontra per le strade notturne della capitale. E, ancora, ultimo, il coattone di *Viaggi di nozze* che ora è sposato



di Alberto Crespi

Voi vorreste sapere se *Grande grosso e Verdone*, attesissimo nuovo film del Carlo eponimo, fa ridere. Domanda sbagliata. Nulla è più soggettivo del riso e della noia, e se anche vi enumerassimo le nostre risate durante la lunghissima proiezione (131 minuti), non è scontato che corrisponderebbero alle vostre. Fra poco vi diremo almeno una cosa che ci ha fatto sbellicare - anche perché è una «cosa» in totale controtendenza rispetto alla tristezza apparizione di Verdone a Sanremo. Ma prima, beccatevi la «critica»: seria, circostanziata, persino un po' accigliata, manco fosse un film di Bergman. E già vediamo Carlo contento, perché lui Bergman lo conosce bene, e il produttore/distributore Aurelio De Laurentiis disperato: mamma mia, penserà, ho fatto un film drammatico? Beh, giudicate voi: il primo dei 3 epi-

(ritorna la Claudia Gerini) ed ha problemi col figlio quattordicenne che invece di parlare comunica coi cartellini da arbitro. «Il filo conduttore dei tre mini film - spiega Verdone - è il candore contrapposto alla grande volgarità dei tempi che corrono». Quella incarnata in pieno da questa famiglia in cui il padre è proprietario di una serie di negozi di telefonini, hanno il Suv, sono ricoperti di costose griffe e si bombardano di televisione a base di «Isole dei primitivi». Tanto che lei, la madre, ha come unici idoli i protagonisti dei reality. «Attraverso la famiglia di cafoni - spiega Carlo Verdone - si esprime la critica di costume nei confronti di questa società in cui c'è una totale assenza di valori, si pensa solo ai beni materiali e non abbiamo più il senso del ridicolo, perché siamo completamente assuefatti. In questo senso sono dei poveracci. Una famiglia di poveracci schiantati da ben altra volgarità. Con un padre completamente inadeguato, infantile, incapace a stare col figlio. Personaggi che alla fine fanno tenerezza. Perché a guardar bene la loro volgarità non è niente al confronto di quello che abbiamo visto in parlamento».

TV Quante volte si è parlato del film
Sanremo e la televisione per fare promozione...

Quando si dice buona promozione. Ancor prima di uscire nelle sale *Grande, grosso e verdone* è il film più pubblicizzato del momento in tv. I produttori fanno il loro mestiere, peraltro. Persino il festival di Sanremo ha tenuto a battesimo per ben due serate la nuova fatica di Carlo Verdone. Tanto che il produttore, Aurelio De Laurentiis, ci tiene a ribadire che il passaggio di Carlo sul palco dell'Ariston ha contribuito a far «rianimare» gli ascolti di questa kermesse 2008, che mai erano stati così bassi. Tanto da aver riaperto il dibattito, finalmente, sull'opportunità di continuare o meno a proporre questo rito «secolare», sempre uguale a se stesso, come se il paese e gli ascoltatori, evidentemente, non fossero cambiati. Ma tant'è. Chi non si è sentito a proprio agio - l'ha confessato di persona - a Sanremo è stato lo stesso Verdone, ma per i numeri Auditel o di botteghino, si fanno anche i «sacrifici».

VISTO DAL CRITICO Verdone in piena forma sfiora l'horror e sfotha i moralisti dalla doppia vita
Una commedia feroce che ci ha fatto sbellicare...



sodi che compongono *Grande grosso e Verdone* comincia con un lutto, manco fossimo dentro *Caos calmo*. La religiosissima famiglia di Leo Nuvolone sta per andare, tutta in divisa, al raduno nazionale degli scout quando si scopre che la vecchia nonna è morta nel sonno. Segue funerale, gestito da un trucidissimo cassamatro cocainomane che a sua volta perisce in un incidente, mentre guidava il carro funebre come una Ferrari. Tra scambi di

bare e veglie al cimitero, arriva dall'Australia Guerrino, il fratello di Leo, che come lui parla in falsetto e alza gli occhi al cielo come i mitici Leo di *Un sacco bello* e Mimmo di *Bianco rosso & Verdone*. L'idea strepitosa è far parlare così anche i due figlioli sovrappeso, che lo stesso Verdone doppia con effetti devastanti. Nel secondo episodio il professor Callisto Cagnato è una sintesi del Furio di *Bianco rosso...* e del Raniero di *Viaggi di nozze*: logorroico e pignolo, è un orrendo intellettuale che vive in una villa/catacomba martirizzando il figlio complessato e passando le notti a rimorchiare prostitute. Il terzo, infine, rivede Verdone in coppia con Claudia Gerini: Ivano e Jessica di *Viaggi di nozze* sono diventati i coniugi Moreno ed Enza Vecchiarutti, cafoni arricchiti in trasferta a Tarminna col figlio autistico Steven. È il pezzo più farsesco e caciaronico, ma è pure il più sfilacciato, anche se la «chimica» coatta fra Verdone e la Geri-

ni funziona sempre; la new entry Steven è interpretata da quel fenomeno assoluto che è Vittorio Emanuele Propizio, il ragazzino di Ostia già visto e apprezzato in *Mio fratello è figlio unico*. Riassumendo: prima del finale all'amatriciana, che ricicla la leggendaria coppia Alberto Sordi/Anna Longhi delle *Vacanze intelligenti*, Verdone si esibisce in due acrobazie senza rete. Un episodio all'insegna del macabro, una parabola sulla morte che trova le proprie radici nella toccante visita al cimitero (con la Sora Lella) di *Bianco rosso...*; e un ritratto di mostro alto-borghese venato di horror, fotografato da Danilo Desideri come fosse un film di Mario Bava. In più, *Grande grosso e Verdone* è violentemente laico, sfotta i boy-scout e i moralisti dalla doppia vita, salvo far rientrare nell'alveo familiare le ridicole trasgressioni dei coniugi Vecchiarutti. Un film feroce, con un Verdone in gran forma sia come regista sia come attore.